

L'emozionante tributo di Castelli alla ballata italiana del XX secolo

Gino Castelli, palermitano, che negli ultimi tre decenni rivendica da Amburgo la musica leggera italiana del XX secolo, per l'esattezza il miracolo della musica leggera che ha dominato la scena internazionale per due decenni, soprattutto gli anni '50 e '60, ritorna per il secondo anno consecutivo al Deià International Music Festival, per trasmetterci la validità di quelle celebri ballate rimaste nella memoria collettiva. Pianista, cantante, compositore e produttore, Gino Castelli diventa ambasciatore di quell'eredità di canzoni storiche, iniziata all'inizio del XX secolo, ma che solo negli anni Quaranta raggiunse la sua prodigiosa espansione soprattutto nel continente europeo.

Mi ha particolarmente colpito la sua presenza al Festival Deià dell'anno scorso, poiché è stato il protagonista presso la casa di Robert Graves e dei molteplici palcoscenici che compongono il paesaggio di questo festival, che ha iniziato il suo viaggio rendendo omaggio all'arte della musica classica e che man mano nelle ultime edizioni guidate da Alfredo Oyágüez nella sua veste di direttore artistico si evolvono, si apre a nuovi stili e anche a nuove aspettative. Questo 2024, Gino Castelli è tornato, per aumentare la sua popolarità tra noi, si nota in lui la trasmissione dello spirito di quelle ballate di altri tempi. In lui identifichiamo pienamente lo spirito dei cantastorie del passato, sapendo perfettamente trasmettere lo spirito di quelle canzoni.

'Adesso tu' (2008). - Il riferimento nel titolo "tu" non si riferisce ad una partner di vita, come si potrebbe pensare ma alla canzone storica - è probabilmente l'album che meglio trasmette lo spirito di quel leggendario canzoniere che è patrimonio, tra gli altri, di Achille Togliani, Luciano Tajoli, Caterina Valente, Jimmy Fontana, Renato Carosone, Domenico Modugno (quanto era grande!), Peppino di Capri, Pino Donaggio, Ornella Vanoni, Mina (anche lei che grande star era, oggi in ritiro rigoroso), Iva Zanicchi. Bobby Solo. In questa lista non ci sono tutti quelli che c'erano, ma ci sono tutti quelli che sono

stati. Gino Castelli, la sua capacità di entrare nel profondo, fa in lui un grande riferimento per quell'eredità perché sa trasmetterla con intensità e convinzione, arrivando direttamente al cuore del pubblico.

In questa edizione Castelli si è avvicinato all'arcipelago per offrire due concerti di beneficenza a Ibiza e Formentera (l'ampliamento del Festival Deià è un atto esemplare e autentico), per poi recarsi nell'isola di Maiorca, dove ha offerto cinque concerti (tutti sold out!) sempre supportato dalla Camerata Deià in formato esclusivo (pianoforte, violino, violoncello, sax, bandeon, contrabbasso e batteria). Cioè, un tour tra i paesaggi scenici consolidati del Deià Festival: l'esclusivo hotel La Residencia, Son Marroig, il chiostro di Sant Francesc a Sineu, i vigneti delle Bodegas Tianna Negre e l'auditorium del Palau March, a Palma, dove sono andato a vederlo e piuttosto a "viverlo" il 26 luglio. Una nota di interesse: il cantante italiano esercita anche le sue inclinazioni per il jazz che ha pensato bene di mettere in pratica tra di noi. Un buon dettaglio.

Gino Castelli, è un dato di fatto, appartiene alla generazione successiva al boom della ballata italiana, quindi il suo viaggio attraverso la 'musica leggera' è un tributo molto personale a ciò che hanno significato i suoi predecessori. Il bello è, ed è bene sottolinearlo, che sa incarnare quello spirito originale. Solo vederlo sul palco significa dimenticarsene per inebriarsi sospesi in un'eredità eterna. Ma la cosa più importante: ce la trasmette con assoluta onestà, che lo rende versatile con le leggende del passato nei suoi live, perché ascoltandolo riviviamo quelle emozioni di altri tempi. Mi è piaciuto che pur essendo siciliano e avendo influenza dalla scuola napoletana, ed inevitabilmente a contatto con la problematica del Sud, non abbia ceduto alla scontata adulazioni dell'aspetto politico presente con assidua frequenza nei testi delle ballate italiane soprattutto degli anni '70.

Per tutti questi motivi, il momento più sublime del suo concerto del 26 luglio non sono state soltanto le continue connessioni ad un'eredità musicale storica, ma piuttosto la presentazione della ballata autobiografica scritta dall'autore Salvatore Taormina : "Terra

mia". É un inno al desiderio, che proietta Castellj nel presente ed inoltre, cantato in dialetto siciliano.